

Protagonisti del Novecento

Così parlò Piovene il furioso

Ritorna il romanzo del 1963 al quale lo scrittore vicentino era più affezionato. Una profetica visione dei mali oscuri della società italiana, colta nel momento del boom: una «grande abbuffata» senza guida, senza valori né regole

di Raffaele Liucci

Iclassici sono tali perché ci parlano del tempo in cui viviamo. Ma talvolta la loro carica visionaria viene imbalsamata. È quanto successo al romanzo *Le Furie* di Guido Piovene (1963), riproposto da Aragno e recensito più volte da autorevoli giornali in queste settimane quasi alla stregua d'un tomo edito secoli fa, ambientato in una stagione remota. E invece si tratta d'una prova ancora freschissima, in grado come poche altre di penetrare i risvolti del nostro presente. Magmatico, vulcanico, ossessivo, autobiografico, *Le Furie* è il libro cui Piovene teneva di più. Gli scriverà un ammirato Arturo Carlo Jemolo, il 24 maggio '63: «Anche un pro-

fano sente che è un'opera che si stacca da tutte le altre, forse la sola che rimarrà quando sarà perduto il ricordo di tutto ciò che si è pubblicato in questi anni». In effetti, è come se lo scrittore vicentino avesse voluto riunire in un unico volume, una volta per sempre, tutti i temi prediletti. Un po' come farà Thomas Bernhard in *Estinzione* (1986), un romanzo che ha diverse assonanze con quello di Piovene (il ritorno alla casa avita, il *milieu* cattolico ipocrita e opprimente, e un paese, l'Austria, che al pari dell'Italia ha sempre coltivato un rapporto nevrotico con il proprio passato).

Nelle *Furie* la trama è esile. In una sorta di viaggio onirico, il filtro della memoria resuscita i fantasmi e i capitoli cruciali di una vita. L'apprendistato al «Corriere» negli anni Trenta, le corrispondenze di guerra dalla Spagna franchista, la tormentata amicizia con Eugenio Colorni. Sullo sfondo, l'ombra asfissiante di Vicenza e dei suoi colli, città amata, rinnegata e rimpianta.

Quando il libro esce siamo in pieno miracolo economico. Una "grande trasformazione", ma anche una "grande abbuffata", uno "sviluppo senza guida" e una "laicizzazione senza valori" che faranno dell'Italia un "paese mancato", incapace di riconoscersi in un insieme di regole condivise, come ha dimostrato Guido Crainz in un recente saggio (*Autobiografia di una repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Donzelli). Ebbene, già allora Pio-

vene coglie nitidamente questi embrionali processi disgregativi.

Rileggendo oggi *Le Furie* non si può non pensare a quanto insegnava Isaiah Berlin, ossia che gli scrittori conservatori, o addirittura reazionari, sono quasi sempre più perspicui e acuminati dei loro colleghi progressisti, accecati dal ba-

gliore dell'ottimismo. Chi non nutre alcuna speranza di guarigione affonda meglio il bisturi nel corpo dissanguato.

Piovene scansa il moralismo sussiegoso e superficiale, preferisce squarciare il velo di tenebre che avvolge i nostri destini, addentrarsi nel gorgo della malafede e della menzogna erette a forme di vita. Nulla sfugge alla sua penna affilatissima. L'inferno del clericalismo vicentino sembra prefigurare la religione senza Dio auspiciata dagli odierni atei devoti. La famiglia è un involucro bigotto, al cui interno «in pratica ognuno bada solo al suo tornaconto e si ammazzerebbero tutti per i loro sporchi interessi». Gli intellettuali sono meschini e sfrenati: sotto Mussolini, «come da un cibo infarcito di vermi, germivano prose e versi» gonfi d'adulazione. La piccola borghesia è un grumo d'ignoranza e pavidità. Gli italiani restano un popolo che «non ammette la tragedia» e ama soltanto le «rivoluzioni finte» e confortevoli. I padroni dei giornali s'arrogano «il diritto di promuovere bugie senza esserne convinti».

Il profilo che ne esce è quello d'un paese a pezzi, in coma profondo, inadeguato ad accogliere una vita sociale che non sia rosa dal tarlo del fallimento o del compromesso. Ieri come oggi. E il lettore, alla fine, comprende perché «il bisogno di verità, quando si insedia in noi, somiglia al fuoco ma anche al cancro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Guido Piovene, «*Le Furie*», postfazione di Guido Ceronetti, Aragno, Torino, pagg. 380, € 15,00.

● di Piovene, Aragno ha pubblicato anche «*Il lettore controverso. Scritti di letteratura*», a cura di Giovanni Maccari, pagg. 406, € 25,00, che copre quasi cinquant'anni di collaborazioni giornalistiche, dall'«*Ambrosiano*» al «*Giornale Nuovo*», passando per «*Corriere*» e «*Stampa*».

Da autentico reazionario, insensibile al mito del progresso, vedeva un popolo «che ama solo le rivoluzioni finte»